

ASSEMBLEA CNEL 23-04-2025: DICHIARAZIONE DI VOTO DEL CONS. MASSIMO BRANCATO, CAPO DELEGAZIONE DELLA CGIL, SULLA RATIFICA DELLA MEMORIA RELATIVA ALL'AUDIZIONE DEL CNEL SUL DOCUMENTO DI FINANZA PUBBLICA 2025 (DFP)

La posizione espressa dal Presidente in audizione presso le Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato contiene un giudizio complessivo sul Documento di Finanza Pubblica che non condividiamo.

Non sorprenda questa valutazione: anche in occasione del Piano Strutturale di Bilancio di medio termine e della conseguente Legge di Bilancio abbiamo avuto modo di esporre un giudizio radicalmente diverso rispetto a quelli portati in audizione dal Presidente.

Quelle nostre valutazioni sono agli atti e non le ripercorro in questa sede.

Nella memoria del Cnel sul DFP c'è una lunga prima parte che si sofferma sugli scenari che si annunciano per effetto della "guerra dei dazi" voluta dall'amministrazione americana. E, realisticamente, si sostiene che dal 2 aprile il quadro diventa più incerto e accidentato.

Ma il DFP del Governo *volutamente* non vi fa riferimento e rappresenta uno stato della nostra economia, al netto dei dazi, in grande sofferenza.

Come definire altrimenti un dato che, a sei mesi di distanza dall'approvazione del PSB, dimezza le previsioni di crescita, già di per sé deboli?

Inoltre, si sceglie di non prospettare un quadro programmatico. Si sostiene che le nuove regole non lo richiedano, ma la normativa italiana vigente è quella a cui fare riferimento e, proprio di fronte al quadro che si è squadrato a partire dal 2 aprile, sarebbe stato opportuno indicare qualche idea e una bussola utile ad affrontare la situazione.

Il quadro tendenziale certifica, a nostro giudizio, il fallimento delle politiche del Governo: 0,9 punti percentuali di Pil reale in meno nel triennio 2025-2027 rispetto al quadro macroeconomico programmatico del PSB; 31 miliardi in meno di Pil (nominale) rispetto allo scenario tracciato sempre dal PSB per il triennio in questione.

Non vale il discorso relativo all'impossibilità di procedere diversamente.

I conti sono in equilibrio perché, nonostante la flessione del Pil, c'è un extra gettito Irpef di circa 18 miliardi proveniente da lavoratori dipendenti e pensionati, mentre a tutti gli altri si concedono flat-tax, condoni, sanatorie, concordati preventivi.

Anche nelle condizioni date dalle regole della nuova governance economica europea- regole che noi, a differenza del Governo, non abbiamo condiviso- sarebbe stato possibile evitare i tagli alla spesa pubblica, andando a recuperare le risorse da profitti, extra profitti, rendite, grandi patrimoni, evasione fiscale e contributiva, e attraverso una maggiore progressività ed equità fiscale.

Ora, di fronte all'incertezza e ai rischi di recessione innescati dalle scelte dell'amministrazione americana, sostenere che l'impianto "prudente" sia positivo in sé e che una leva per la domanda interna possa venire da un aumento delle spese militari - attraverso l'attivazione della clausola di salvaguardia - non crediamo sia una valutazione sulla base della quale individuare le soluzioni ai problemi contingenti e strutturali del Paese.

Le spese militari, soprattutto come configurate dal Rearm EU, hanno un effetto moltiplicatore di conflitti, perché si parte dal riorientamento delle risorse e dalla riconversione del sistema produttivo e si finisce per alimentare le guerre.

In definitiva: il DFP certifica l'assenza di vere politiche per lo sviluppo. Non è in grado di indicare una via di uscita dalla crescita anemica ed evitare una possibile recessione che, senza rilanciare la domanda interna, a cominciare dai salari, diventa un rischio sempre più concreto.

A fonte di tutto ciò, insieme agli auspici per una soluzione positiva delle trattative in corso per i rinnovi dei CCNL (a tal proposito, ricordo che il Governo è inadempiente sul piano dei rinnovi dei contratti pubblici, le cui risorse destinate non riescono a recuperare l'inflazione cumulata nel triennio 22-24), mi sarei aspettato un'analisi critica sulla governance e l'annunciata revisione del PNRR, così come sulla pessima riprogrammazione delle risorse della Coesione, questioni sulle quali sarebbe opportuno, come Cnel, accendere i riflettori per una disamina reale.

Infine, si propone un "Patto sociale" che, alle condizioni date, manca dei presupposti essenziali in termini di "visione" e di riconoscimento del ruolo delle parti.

Forse sarebbe il caso di porsi obiettivi più semplici, ad esempio sollecitare la riattivazione di veri confronti negoziali tra Governo e parti sociali per arrivare ad accordi condivisi. Tuttavia, per ottenere la condivisione è necessario un profondo coinvolgimento democratico dei lavoratori e del Paese intero, anche attraverso un rafforzamento della rappresentanza, mediante una legge, a sostegno della contrattazione collettiva. Sarebbe un modo concreto per affrontare la questione della crisi della partecipazione democratica ma, purtroppo, non è nelle corde di questo Governo e di questa maggioranza.